

IL BUIO PALPABILE

לֹא-רָאוּ אִישׁ אֶת-אָחִיו וְלֹא-קָמוּ אִישׁ מִמַּחֲתָיו שְׁלֹשֶׁת יָמִים וְלִכְל-בְּנֵי יִשְׂרָאֵל הָיָה אֹר בְּמוֹשְׁבֹתָם:
(שמות י: כג)

“Non videro una persona il proprio fratello e non si alzarono una persona dal suo posto per tre giorni. E per tutti i figli d’Israele ci fu luce nelle loro dimore”. (Esodo X, 23)

La penultima piaga con la quale il Signore ha colpito l’Egitto, appena prima della morte dei primogeniti e della liberazione, è la piaga dell’oscurità. Il buio. Si tratta di un buio che la Torà chiama וַיִּמַּשׁ הַשָּׁד, che il Tur rende come *palpabile* dalla radice ימושני, *mi palperà*, come Jacov teme che possa fare il padre Isacco scoprendo l’inganno prima della benedizione. Isacco, lo ricordiamo è cieco. Non vede.

מלשון ימושני שהי' עב עד שהי' ממשמשינ אותו בידיים.

Gli egiziani non solo non vedono, ma il buio che li colpisce non è un’assenza di luce, è un’oscurità consistente. Densa, potremmo dire. Tanto densa da spegnere ogni tipo di lume con il quale questi provavano a fare luce. Il risultato è che gli egiziani non potevano vedere né muoversi. Un’oscurità paralizzante.

Il Midrash Tanchumà associa ad ogni piaga un motivo nel comportamento degli egiziani. Ogni piaga cioè, viene a punire un loro comportamento contro Israele. Per il buio il Tanchumà dice:

הם חשבו לאסור אותם בבית האסורים, הביא הקב"ה עליהם חושך, שנאמר לא ראו איש את אחיו וגו'.

“Loro volevano imprigionarli in carcere, il Santo Benedetto Egli Sia ha portato su di loro l’oscurità, come è detto. ‘Non videro una persona il proprio fratello’”.

Gli egiziani volevano imprigionare Israele, vengono puniti con il buio. Il senso immediato è che il carcere, chiamato anche pozzo, è un luogo buio. Interessante che anche in molti dialetti italiani si usa il termine *gattabuia*. Secondo alcuni deriva dal vocabolo greco *katagheion*, che significa sotterraneo (*ghé*, infatti, è la terra). Dal greco si sarebbero poi formate espressioni gergali dello stesso significato come *catoia*, *catuia* e *catugia*, ottenute incrociando ‘sotterraneo’ con l’aggettivo ‘buio’.

Voi volevate tenere Israele nel buio della prigionia, ora siete puniti con il buio. Come per le altre piaghe la punizione degli egiziani contiene contestualmente il premio per gli ebrei. *“E per tutti i figli d’Israele ci fu luce nelle loro dimore”*.

Il senso immediato del Testo, dice Shadal, è che il buio ha colpito l’Egitto vero e proprio, ma non le dimore degli ebrei che si trovavano nella regione di *Goshen*. La

maggior parte dei Maestri però la pensa diversamente. Infatti, in questo caso la Torà non dice che la piaga non colpisce *Goshen*, come fa per altre piaghe, ma introduce il termine 'dimore'. Da qui, ad esempio, il Ralbag dice che non è così semplice visto che ebrei ed egiziani dimoravano gli uni vicini agli altri e mentre nella casa dell'egiziano c'era oscurità, nella casa dell'ebreo c'era la luce. Molti altri (ad esempio il Rashbam, Chizkuni e l'Or Hachajm) dicono, sulla scia del midrash, che il miracolo va oltre. "E per tutti i figli d'Israele ci fu luce nelle loro dimore", le loro degli egiziani.

Il miracolo è che mentre l'egiziano è paralizzato dal buio, l'ebreo che entra in casa dell'egiziano ci vede. Di più, per il midrash questa diventa l'occasione per gli ebrei per perlustrare indisturbati le case degli egiziani e scoprire dove questi nascondevano le loro ricchezze. Così che al momento dell'uscita, quando Iddio aveva promesso ad Abramo che sarebbero usciti con grandi ricchezze, potessero confutare la tesi del vicino egiziano: 'mai io non ho niente da darti'.

Ritroviamo qui il tema della contrapposizione tra buio e luce come paradigma dell'idea di carcere verso la libertà. Gli egiziani che volevano gli ebrei prigionieri al buio, diventano prigionieri in casa loro al buio mentre gli ebrei, improvvisamente e per la prima volta, godono della libertà di movimento.

Rabbi Tzvi Elimelech Spira di Dinov (1783-1841) nel suo Igrà DeCallà fonde in questo senso le due ultime piaghe che portano alla redenzione. Nella piaga dei primogeniti, quando è scritto che i cani non abbaiarono, è usata la stessa espressione וְלֹא-לִבְנֵי יִשְׂרָאֵל "e per tutti i figli d'Israele". In effetti, dice, sappiamo dallo Zohar che nella notte dell'uscita vi fu luce per gli ebrei. La luce degli ebrei durante l'oscurità continua a propagarsi durante la *makat bechorot*. Al contrario, i cani che sono usati per fare la guardia quando è buio, non abbaiarono non solo durante l'uscita ma anche quando, nell'oscurità, gli ebrei entrarono nelle case degli egiziani.

Sempre secondo il midrash, il buio ebbe in parallelo un'altra funzione. Servì per celare la morte di tutti quegli ebrei - e furono la stragrande maggioranza - che non avevano intenzione di uscire dall'Egitto: morirono tutti durante la piaga dell'oscurità. Anche qui c'è un profondo significato. Se si sceglie la prigionia alla libertà, il buio alla luce, allora si trova nell'oscurità la propria fine.

Il Chidà (Nachal Kdumim in loco citando Rabbenu Efraim) ricorda che la parola *luce* אור ha lo stesso valore numerico di באדר, nel mese di Adar. Quando la Meghillà dice "Per i Giudei ci fu luce e felicità e gioia ed onore" (Ester VIII, 16), ci fu indicherebbe prima della storia di Purim. E quando? Nella piaga dell'oscurità. Il ragionamento di Aman, spiega Rabbi Elijah Spira (1660-1712) citando l'Amarcal, è che proprio nel mese di Adar sia avvenuta la piaga dell'oscurità e siano morti i peccatori che non volevano uscire dall'Egitto. Aman pensa sia il momento buono per colpire Israele (forse associando lo scarso interesse degli ebrei persiani al ritorno in Israele). Non aveva capito il senso di "e per tutti i figli d'Israele ci fu luce nelle loro dimore". Non aveva capito

che nel buio che decima quegli ebrei che avevano scelto di restare egiziani, c'è la luce della redenzione per coloro che sono pronti a liberarsi, a muoversi, ed a fare i primi passi verso la Terra d'Israele.

Il Talmud in (TB Meghillà 16b) riporta: *“Disse Rabbì Jeudà: ‘La luce è la Torà e così è detto: ‘e la Torà è la Luce’ (Proverbi VI, 23). Felicità è il giorno festivo e così è detto: ‘e sarai felice nella tua festa’. Gioia è la Milà e così è detto: ‘Io gioisco per i Tuoi detti’ (Salmi CXIX, 162). Gloria sono i Tefillin e così è detto: ‘E vedranno tutti i popoli della terra che il Nome di D-o è chiamato su di te e ti temeranno’. Rabbì Eliezer il Grande dice: ‘Sono i Tefillin della Testa’.”*

Potremmo dire che se la luce ripristinata a Purim è la luce della Torà, allora anche la sua sorgente, la luce della piaga del buio, è legata alla Torà stessa. A ciò forse allude proprio il Midrash quando dice che la luce del buio è la luce del primo giorno della creazione. Il Signore guarda nella Torà che è la luce e crea il mondo, proprio cominciando dalla luce. Quando gli ebrei diventano portatori di Torà, va da sé che attorno a loro c'è la luce anche nel buio. Mi sembra notevole in questo frangente che gli ebrei si comportino in maniera onesta con gli egiziani. Entrano a vedere ma non toccano nulla. Non rubano. Sono consapevoli che se gli egiziani non ci vedono c'è qualcuno che ci vede sempre e ci giudica.

Per la Mechilta deRabbì Jshmael c'è una sola cosa che gli egiziani vedono al buio. Gli ebrei. Vedono che gli ebrei hanno la luce, mangiano bevono e sono contenti. Così gli tirano frecce con le balestre ma un angelo fa da scudo e questo è quanto Iddio dice ad Abramo, *“Io ti sono da scudo”*.

I nemici d'Israele pur nell'oscurità vedono solo Israele come obiettivo delle loro malefatte. Sono nell'oblio dell'oscurità ma sanno che noi abbiamo la luce e ci attaccano.

Così è stato in tutti i secoli e così, ci avverte il Midrash, sarà anche in futuro.

Nelle parole di Isaia (LX) *“Alzati, risplendi, perché la tua luce è arrivata, e la gloria del Signore sale su di te. Vedi, l'oscurità copre la terra e una fitta oscurità avvolge i popoli, ma il Signore sorge su di te e la sua gloria su di te apparirà.”*

Shabbat Shalom

Jonathan Pacifici

¹ La milà è stata comandata con un detto e non con una parlata come gran parte delle mizvot: Rashí in loco.